

Cinema. Roberto Merlino allestisce un set dedicato al periodo pisano del poeta di Recanati

Il Leopardi solitario e la torre pendente

di Matteo Orsucci

Poco sotto la targa che ne ricorda il soggiorno, qui in via della Faggiola, c'è una scritta fatta con uno spray nero: «Curva Nord sempre presente». Siamo a circa un centinaio di metri dalla Scuola Normale, a Pisa, nel centro storico e in teoria cuore culturale della città. La casa che Giacomo Leopardi prese in affitto nell'inverno del 1827 per risiedervi fino a metà dell'anno successivo ha appunto una lapide che ne tributa il passaggio; poi i muri sono lì in bella mostra e qualche ultrà nerazzurro, fregandosene della memoria del recanatese, ha voluto far sapere che i tifosi continuano ad appoggiare il Pisa Calcio, nonostante gli scarsi risultati. E forse anche questo è un segno dei tempi...

Leopardi e Pisa, un amore sbocciato e bruciato nell'arco breve di pochi mesi. Un amore vero, comunque, poiché il poeta di Recanati era stato rapito «dagli stucchi dei palazzi e dei caffè, dalle carrozze sui Lungarni, dalla gente sempre in giro...». Erano quattro anni che Leopardi non riusciva a buttare giù un verso, la pagina bianca e l'ossessione, la mania insana del tormento. Proprio in quella casa, in quell'appartamento di via della Faggiola, Leopardi tornò con la mente agli anni marchigiani: Teresa Fattorini era la figlia del cocchiere di famiglia, morta prematuramente all'età di 21 anni; o magari si trattava di Teresa Lucignani cognata di Giuseppe Soderini, ovvero il proprietario della pensione di via della Faggiola che gli aveva dato l'appartamento in affitto... E quindi e insomma: «Silvia rimembri ancora il tempo della tua vita mortale quando beltà splendea negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi e tu lieta e pensosa il limitar di gioventù salivi?». Non è importante l'identità dell'idealizzazione a margine della figura di Silvia, quanto piuttosto il fatto che è proprio a Pisa che nacque, in quelle stanze, uno dei più celebri componimenti poetici di Leopardi. A Silvia fu scritta così infatti. Leopardi quasi mosso da un'ispirazione che respirava andando in giro per le strade della città, diventando intimo di un humus culturale che onestamente oggi non ha lasciato traccia. Nacquero così, come da atti, i Canti Pisano-Recanatesi, e non si starà qui a tirarla lunga. Anche perché la notizia non è tanto il menefreghismo della città della Torre pendente per il poeta,

bensi il fatto che il regista Roberto Merlino, direttore artistico dell'associazione culturale pisana "Corte Tripoli Cinematografica", collaborando con la scrittrice Paola Pisani Paganelli, ha allestito un set per iniziare proprio a Pisa le riprese di un film su Giacomo Leopardi. O meglio, sul suo "periodo pisano". Della Paganelli è la sceneggiatura del soggetto, Merlino sta tentando di ricostruire l'ambiente, il back stage per così dire di un posto che non esiste più, se non in qualche ristampa o in qualche volume anastatico... Nella sceneggiatura «spiccano personalità di primo piano dell'Ottocento pisano - ha dichiarato la Paganelli - e una particolare attenzione è stata data alle nobildonne che accolsero il poeta nei rispettivi salotti, impregnati di cultura e di politica risorgimentale. Ma ci sono soprattutto personaggi "reali", dei nostri giorni, che si misurano con un copione aperto ed intrecciano il loro vissuto con quello di personaggi storici». E quindi passato e presente. Palazzo Lanfranchi, tutti i Lungarni,

◆ **C'è come uno scaramantico riserbo, sia sul titolo sia sull'eventuale contatto di volti noti. Per adesso si sa solamente che chi vedrà il film avrà la possibilità di gustarsi la genesi di "A Silvia", ma soprattutto di conoscere un lato del tutto inedito dell'autore**

il caffè dell'Ussero, fino alla ricostruzione del ballo in maschera che si tenne a Palazzo Maschiani Brunacci di Corso Italia, ballo cui Leopardi partecipò. «È una città in cui si respira sempre un'aria di primavera», era solito dire Leopardi. Aveva percorsi fissi anche negli spostamenti.

Come ogni metodico, usciva di casa nel quartiere Santa Maria e percorreva sempre e solo quelle strade, incontrava gente, la osservava, si soffermava sulle spallette dell'Arno... Il film che lo riguarda sarà destinato alle prestigiose rassegne nazionali ed internazionali. C'è come uno scaramantico riserbo, sia sul titolo sia sull'eventuale contatto di volti noti. Per adesso si sa solamente che chi vedrà il film avrà la possibilità di gustarsi la genesi di *A Silvia*, appunto, ma soprattutto di conoscere un lato del tutto inedito del poeta. Secondo recenti testi di critica del centro studi leopardiani infatti è emerso come nella stesura di una canzone "in morte" di

una donna, Virginia, deceduta in seguito ad un aborto, Leopardi affrontò con afflato il tema della condizione delle femmine calate all'interno della sua epoca. Ne risulta una forte influenza di chiaro stampo risorgimentale, dunque libertario, per le sorti delle donne. Le quali vengono viste da Leopardi stesso come tenutarie di una grande potenziale di libertà. Insomma, un proto-femminismo ottocentesco che proprio grazie alle frequentazioni dei salotti pisani si radicò bene nelle convinzioni del giovane Giacomo fin quando non fu costretto a ripartire alla volta di Firenze.

Se il Leopardi dei testi di scuola è un poeta di fatto lacerato tra l'esistenzialismo e il romanticismo, tra l'idealizzazione dell'amore che vorrebbe ma non può, lui "passero solitario" dei suoi giorni, lui che prova a distruggere il senso stesso dell'amore togliendo ogni senso alla vita («È funesto a chi nasce il dì natale»), quella del Leopardi "femminista" è senza dubbio la novità più interessante che sarà contenuta all'interno di questa pellicola. Il furore giovanile, il tutto sommato buono stato di salute - o almeno le condizioni fisiche generali meno precarie del solito - faranno sì che in un contesto di vita e vivacità culturale persino un incupito cantore del disincanto e della mancanza di senso al tutto, sia arrivato addirittura a incoraggiare il gentil sesso a respirare quell'aria di rinnovamento, a partecipare a quel gran carnevale di idee nuove cui lui stesso si sentiva invitato speciale... C'è un po' di tutto dentro questo film e alla fine sarà una pellicola che racconta appena otto, nove mesi di vita cittadina del poeta. Era già stato a Firenze, ci tornerà in seguito. E poi sarà di nuovo a Recanati, a casa, a prendere qualche soldo, ché tutto ciò che aveva guadagnato e che il conte Monaldo gli aveva prestato era già finito... Gli occhi ormai erano andati, il ciclo di Aspasia completato, i Pensieri affollavano più la testa che i fogli, il colera partenopeo fu più di un semplice presagio in quel 1837. Ci sono vite che sono vissute così, senza saperlo, secondo tracce impalpabili di sceneggiature nascoste. Lasciano testimonianze in giro, poesie, canzoni, targhe, roba che puntualmente ignoriamo. La necessità di riportarlo in vita su celluloido è solo dei posteri. Vite così ne farebbero volentieri a meno.

